

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Citazioni dell'epica nella storiografia spagnola del '200: Bernardo del Carpio nella "Estoria de Espana"

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/65245> since

Publisher:

Esedra Editrice

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Veronica Orazi

Università di Torino

“Citazioni dell’epica nella storiografia spagnola del ‘200:

Bernardo del Carpio nella *Estoria de España*”

Della leggenda epica di Bernardo del Carpio non ci sono giunti *cantares de gesta*, ma esclusivamente attestazioni indirette, reperibili all’interno di opere di altro genere, come appunto la cronachistica. Le prime notizie sulla vicenda dell’eroe sono tramandate dalla storiografia mediolatina di area iberica della prima metà del XIII sec.: dal *Chronicon mundi* (1236) di Luca di Tuy¹ e dal *De rebus Hispanie* o *Historia Gothica* (1243) di Rodrigo Jiménez de Rada², arcivescovo di Toledo, che identificano uno snodo centrale nella genesi di questo filone epico³. Ancora più rilevante risulta la fase successiva, in volgare, attestata dalla *Estoria de España* –portata a termine attorno al 1289- (EE)⁴, oggetto di questo studio.

È noto che il lavoro dell’*équipe* di intellettuali alfonsini nell’allestimento delle opere storiografiche commissionate dal monarca procedeva per approssimazioni successive al risultato desiderato. Una di queste fasi, tra quelle finali, era volta all’armonizzazione delle notizie discordanti, attinte da fonti diverse. Così, per la particolarità del profilo redazionale e per il carattere non-finito di una parte dell’EE, ci si trova di fronte a incongruenze rimaste insanate per l’interruzione del progetto, poi ripreso dal figlio di Alfonso X -Sancho IV- e portato a termine cercando di rispettare il più possibile la metodologia e l’articolazione dei manoscritti regi ereditati.

Per quanto concerne la presenza di Bernardo all’interno dell’EE, la storia dell’eroe, da collocare nel IX sec., lo vede prima al centro di un ‘dramma familiare’, poi protagonista di importanti eventi politici, a cominciare dalla battaglia pirenaica contro i Franchi, per proseguire con un’intensa attività bellica in piena epoca di espansione della *Reconquista*. Uno scarto successivo ne fa un temibile vassallo ribelle, esiliato per due volte e diretto infine verso la corte di Carlo il Calvo, da cui si allontana per fare ritorno in terre ispaniche, presso la valle di Jaca, dove stabilisce il

¹ Luca di Tuy, *Chronicon mundi*, cura et studio Emma Falque, Turnhout, Brepols, CCCM *, 2003.

² Rodericus Ximinius de Rada, *Historia de rebus Hispanie sive Historia Gothica*, cura et studio Juan Fernández Valverde, Turnhout, Brepols, 1987, CCCM 72.

³ Per una ripresa della tradizione storiografica ispanica, dopo l’*Historia Gothorum Wandalorum Sueborum* di Isidoro di Siviglia, bisogna attendere gli sforzi della storiografia di Alfonso III il Grande. Il monarca commissiona opere che si ricollegano all’antecedente isidoriano per giungere sino alla metà del IX sec. Successivamente, il vescovo Sampiro di Astorga (m. nel 1042, tratterà degli anni 866-982) e il vescovo Pelayo di Oviedo (m. nel 1153, tratterà degli anni 982-1109) continueranno sulla strada intrapresa dal re.

⁴ La leggenda bernardiana compare nei capitoli 617, 619, 621, 623, 648-652, 654-656 dell’opera. *Primera Crónica General de España que mandó componer Alfonso el Sabio y se continuaba bajo Sancho IV en 1289*, por Ramón Menéndez Pidal, estudio de Diego Catalán, Madrid, Gredos, 1977, 2 voll., da cui si cita.

proprio dominio combattendo contro i mori. Sposa quindi Galinda, figlia del conte Alardos di Latre, dalla quale ha un figlio, Galín Galíndez, e si spegne durante il regno di Alfonso III il Grande.

Ci si domanderà perché i cronisti dei secc. IX-XI⁵ non trattano delle imprese di questo eroe (immaginario?) dal profilo così complesso e perché invece il Tudense e il Toledano ne menzionano le vicende dopo un lasso di tempo tanto lungo (quasi tre secoli e mezzo) rispetto alla cronologia degli eventi e ancora -questione quanto mai delicata- quali sono state le fonti (esclusivamente orali?) su cui i due storiografi si sarebbero basati, data la distanza temporale dalle vicende illustrate. Allo stesso modo, ci si interrogherà su quale sia stato il genere di materiale impiegato dai compilatori alfonsini: certo, le testimonianze autorevoli di Luca di Tuy e di Rodrigo Jiménez de Rada rappresentano una piattaforma irrinunciabile per l'*équipe* del re *Sabio*, ma la contestura del racconto tramandato dall'EE offre a ben vedere una prospettiva articolata, la prima vera narrazione della vicenda (non più gli accenni fugaci dei predecessori), ricca di dati preziosi per lo studio della genesi e dell'evoluzione della leggenda all'epoca della compilazione dell'opera. L'EE, insomma, dispone in bell'ordine davanti agli occhi del lettore una serie di elementi, talvolta problematici, ma che tuttavia identificano aspetti fondamentali: si tratta di una tradizione puramente fittizia o in parte anche storica? Il nucleo epico è ancora leggendario o già poematico? Esclusivamente orale o approdato alla sfera della scrittura? E' costituito da un unico filone coerente o piuttosto da filoni diversi all'origine di più *cantares* attualmente perduti e a suo tempo utilizzati dai compilatori alfonsini?

Sono interrogativi che in parte si focalizzano su una fase precedente a quella su cui ci si soffermerà in questa sede e svelano quanto sia impegnativa l'indagine sulla leggenda epica di Bernardo del Carpio, a prescindere dallo specifico stadio che se ne intenda sondare. Ciò è dato dal fatto che essa nella sua evoluzione d'insieme resta a tutt'oggi in buona parte oscura, (**sia**) per quanto concerne l'origine, la genesi, la base storica o puramente fantasiosa⁶, le tappe di sviluppo, l'esistenza di una o più versioni unificatesi solo in epoca tarda o al contrario di una tradizione unitaria che presenta però alcune ambiguità⁷.

⁵ *Chronicon Sebastiani* (o *Crónica de Alfonso III* o *Rotense* o *A Sebastián*, del IX sec.), *Chronica Albeldense* (o *Profética*, fine del IX sec.), *Chronicon de Sampiro* (fine del X-primi dell'XI sec.), *Chronicon de Pelayo* (seconda metà dell'XI - primi del XII sec.), *Historia Silense* (o *Seminense*, 1115-20 ca.), *Crónica Nejerense* (del 1150-60).

⁶ Manuel Milà i Fontanals, *De la poesia heroico-popular castellana*, Barcelona, Verdaguer, 1874, specie pp.130 e ss.; Albert B. Franklin, «A Study of the Origins of the Legend of Bernardo del Carpio», *Hispanic Review*, 5, 1937, pp.286-303, specie pp.292 e ss.; L.* Levillain, «Les personnages du nom de Bernard dans la seconde moitié du IXe siècle», *Le Moyen Age*, 53, 1947, pp.197 e ss. e 54, 1948, pp.1 e ss.; Ramon de Abadal i de Vinyals, «El comte Bernat de Ribagorça i la llegenda de Bernardo del Carpio», in *Estudios dedicados a Menéndez Pidal*, Madrid, CSIC, 1951, vol. 3, pp.464-487, cito da Extret de *Estudios dedicados*, cit., pp. 1-25; Vicente José González García, «La auténtica batalla de Roncesvalles y la existencia real de Bernardo del Carpio», in *Aspects de l'épopée romane: mentalité-idéologies-intertextualités*, a cura di H. van Dijk e W. Noomen, Gröningen, Max Niemeyer, 1995, pp.241-250.

⁷ Cfr. Theodor Heinermann, *Untersuchungen zur Entstehung der Sage von Bernardo del Carpio*, Halle, Niemeyer, 1927; William J. Entwistle, «The Cantar de Gesta of Bernardo del Carpio», *Modern Language Review*, 23, 1928, pp.307-322, 432-452; Marcelin Defourneaux, «L'Espagne et les légendes épiques françaises. La légende de

Se a ciò si aggiunge che tutta la produzione epica antico-spagnola –**sia quella** perduta ma di cui ci è giunta notizia e **che quella** conservata- sarà riflessa sullo scorcio del ‘200 all’interno della compilazione alfonsina, che tentò di omogeneizzarne la variegata ricchezza, secondo intenti programmatici generali che stanno alla base dell’allestimento dell’opera, si comprende perché la sorte di Bernardo non differisce molto da quella degli altri campioni dell’ispanità (il conte Fernán González, Rodrigo Díaz de Vivar, cioè il Cid Campeador); se ne allontana piuttosto per gli esiti testuali meno fortunati seppure condivisi anche da altre figure: se Rodrigo sopravvive nel *Cantar* (fine XII-primi XIII sec.) e nelle *Mocedades* (metà XIV sec.) e il conte approda alla *refundición* in *cuaderna vía* (metà XIII sec.), naufrago di un *cantar* antecedente perduto, Bernardo si riunisce ai compagni formando una sorta di trittico solo nell’EE, in cui i tre eroi recuperano uno spazio ulteriore e inaugurano per le rispettive imprese una canale inedito di diffusione, rappresentato dalla storia, dalla visione universalistica che li include in un ambizioso disegno globale che tutto abbraccia.

Nell’analizzare le citazioni delle gesta di Bernardo nell’EE, quindi, l’aspetto problematico non è certo costituito dalla presenza di materiale epico all’interno dell’opera commissionata da Alfonso: è noto infatti che i compilatori usano i *cantares* alla stregua di fonti documentali, come attestano ad esempio i numerosi riferimenti alle vicende dei già citati Rodrigo Díaz e Fernán González. Non stupisce neppure la tecnica di prosificazione del materiale epico, che implica l’assunzione nel testo cronachistico di vicende prese a prestito dall’epopea, in parte proiettate **(nella) in una sfera meta-reale (dell’epopea)** e scollate dal dato oggettivo da cui a seconda dei casi possono aver tratto origine. Sia Rodrigo, sia il conte castigliano, infatti, sono personaggi storici, di cui l’epica si è appropriata per la grandezza e centralità nel panorama storico-politico del tempo, esaltandone il profilo e le imprese, allontanandosi progressivamente dall’aderenza a un realismo da *reportage* per collocare entrambi in una dimensione imperitura, dall’innegabile fondamento storico, ma pur sempre connotata in senso meta-reale, leggendario, epico, poematizzato. Si tratta di un crescendo che identifica la parabola di ogni singolo eroe nel corso dei secoli, in cui lo si vede transitare dal trasfondo magmatico dell’oralità, fluttuante e in costante divenire, alla cristallizzazione nella scrittura, termine o semplicemente tappa intermedia di un’evoluzione inarrestabile, travasata poi nei *romances* e riversata in categorie letterarie distanti (si pensi ai recuperi barocchi, caratterizzati da un proprio linguaggio, da un proprio immaginario marcatamente rimodellante, che spesso farà di questi eroi figure del tutto diverse da quelle originarie che campeggiano nell’epica medievale). La storiografia alfonsina, insomma, non si ferma certo davanti

Bernardo del Carpio», *Bulletin Hispanique*, 45, 1943, pp.117-138; A.B. Franklin, «A Study of the Origins...», cit., pp.286-303; Jules Horrent, *La "Chanson de Roland" dans les littératures française et espagnole au moyen âge*, Paris, Les Belles Lettres, 1951, rist.an. Bruxelles, *, 1968, pp.421-528.

all'aura immaginifica della leggenda o del poema epico, che circonda la figura del personaggio storico divenuto eroe e in seguito eroe epico dei *cantares*; non distingue tra la realtà e l'eroe almeno in parte mitizzato -e se lo fa non ne resta perplessa, salvo quando emergono dati contrastanti, provenienti da fonti diverse-. Gestisce le fonti orali, anche quelle epiche, alla stregua del materiale documentale che affannosamente e con tanta cura i compilatori si procurano⁸, mirando a un'esaustività sostenuta dall'intento di *translatio studiorum* tipico della concezione medievale del sapere.

Così, è alla cronachistica in volgare della seconda metà del '200, oltre che al verso anisosillabico dell'epica (o alla posteriore *refundición* di un chierico), che è affidato il compito di perpetuare la memoria e l'esaltazione degli eroi ispanici. E' questa fase, l'unica e la più datata che ci resti per quanto afferisce a Bernardo del Carpio, che può rivelare informazioni preziose sulla natura, sugli elementi costitutivi della tradizione e dello stadio evolutivo cui poteva essere giunta al tempo dell'inclusione nell'EE, al di là del meccanismo di impiego delle fonti, della tendenza a omologare in un *excursus* coerente i dati discordanti.

Secondo la critica recente⁹ i tratti fondamentali della leggenda nella fase tramandata dall'EE riporterebbero alla luce la storia di una

- 1) relazione segreta illecita (a), smascherata dal sovrano che punisce i due amanti (b), scoperta della punizione da parte di Bernardo -nato dalla relazione illegittima- e sua ribellione contro il re (c), intrecciata con una versione antiscardinica della battaglia di Roncisvalle;
- 2) la vicenda si snoda durante il regno di Alfonso II il Casto e Alfonso III il Grande, con un intervallo di vent'anni*, forse dovuto alla confusione tra i due monarchi omonimi;
- 3) doppia versione della nascita dell'eroe (figlio di Ximena -sorella di Alfonso II- o di Timbor -sorella di Carlomagno-).

A partire da questi dati, è stata ipotizzata la possibile esistenza di due versioni originariamente indipendenti¹⁰: una che ruota attorno al dramma familiare, l'altra incentrata sulla

⁸ David G. Pattison, *From Legend to Chronicle. The Treatment of Epic Material in Alfonsine Historiography*, Oxford, SSMML, 1983, specie pp.11-22.

⁹ Alan Deyermond, *La literatura perdida de la Edad Media castellana. Catálogo y estudio. I. Épica y romances*, Salamanca, Universidad de Salamanca, 1995, pp. 107-111; Salvatore Luongo, «La leggenda di Bernardo del Carpio nella *Primera Crónica General*», in *L'épopée romane au Moyen Âge*, Napoli, FEU, 2001, vol. I, pp.281-299.

¹⁰ A. Deyermond, *La literatura perdida*, cit., pp. 108-109. In generale, sul problema delle varianti cronachistiche che possono identificare o meno filoni indipendenti della stessa tradizione epica, cfr. Charles B. Faulhaber, «Neo-traditionalism, Formalism and Recent Studies on the Spanish Epic», *Romance Philology*, 30, 1976-77, pp.83-101; Samuel G. Armistead, «From Epic to Chronicle: An Individualist Appraisal», *Romance Philology*, 40, 1986-87, pp.338-359; Colin Smith, «Epics and Chronicles: A Reply to Armistead», *Hispanic Review*, 51, 1988*, pp.409-428.

battaglia pireanica. Questa prospettiva, però, si è arrestata sul perimetro liminare della congettura, senza che ne sia stata formulata una dimostrazione probante, per chiarire almeno in modo parziale i vari punti contraddittori. La questione dunque resta aperta e attende un'analisi sistematica, che consenta di gettare nuova luce su questo presunto duplice filone dell'epica antico-spagnola.

E' proprio la presenza di citazioni, abbondantemente documentate all'interno dell'EE, che consente di intraprendere lo studio della tradizione bernardiana nella sua fase più arcaica (fatta eccezione per le scarse notizie presenti nella storiografia mediolatina precedente, che per la loro stessa asciuttezza però aprono uno spiraglio troppo angusto sulla questione e dunque frammentario e non sempre illuminante). Da un primo vaglio del materiale citato, emerge l'esigenza di tenere separati gli aspetti formali ed espressivi, che riguardano tracce dell'affabulazione della vicenda, dalla componente contenutistica, riflesso di temi e tipologie narrative caratteristiche.

Per quanto concerne il primo livello di lettura, cioè quegli elementi riconducibili all'articolazione espressivo-formale, il testo storiografico offre notizie di estremo interesse. Nei capitoli che contengono i riferimenti alla leggenda, infatti, si rilevano casi evidenti di citazione, che rimandano alla tradizione epica vera e propria o piuttosto si fondano sulla storiografia mediolatina precedente di ambito ispanico (Tudense e Toledano), aggiungendo infine riferimenti a una *estoria* non meglio identificata, su cui si avrà modo di ritornare. Cosa rivelano queste citazioni? Già la fase preliminare dell'analisi offre uno scorcio suggestivo:

“algunos dizen en sus cantares e en sus fablas ...” (§ 617, p. 351, a21-22, riferimento alla madre: Timbor non Ximena), “et algunos dizen en sus cantares et en sus fablas de gesta ...” (§ 623, p. 355, b48-49, Carlomagno apre e rende sicuro il Camino de Santiago, ma si veda la glossa contenente una smentita nei mss. BU, con riferimento alle *enfances* di Carlo, al Tudense e al Toledano), “algunos dizen en sus cantares segund cuenta la estoria ...” (§ 651, p. 371, a25-26, battaglia campale tra B. e il francese Bueso), “e algunos dizen en sus romances et en sus cantares ...” (§ 655, p. 375, a26-28, ordine del re di rendere presentabile il cadavere del conte Sancho Díaz da restituire a B.), “e dizen en los cantares ...” (§ 655, p. 375, b23-25, richiesta di B. a Carlo il Calvo di essere accolto a corte, in quanto figlio di Timbor). Si tratta quasi esclusivamente di aspetti connessi con notizie relazionabili all'ambiente culturale transpirenaico (madre franca dell'eroe, Carlomagno apre il Camino de Santiago, *enfances* dell'Imperatore, scontro tra B. e Bueso, B. alla corte di Carlo il Calvo), tranne in un caso, in cui si fa riferimento ai preparativi per rendere presentabile il cadavere del conte da restituire al figlio. Tutto questo, non soltanto riferisce circa l'esistenza di *cantares de gesta* sull'argomento, ma consente di identificare alcuni particolari tematici: la madre franca (nell'esordio, ma anche nell'epilogo, con la richiesta di restare alla corte di Carlo il Calvo), la singolar tenzone con l'invasore Bueso (confronto tra due campioni), il dramma

familiare (la ricomposizione del cadavere per indurre B. a credere il padre ancora vivo). Ci si trova di fronte a notizie riguardanti in buona parte la vita privata dell'eroe, che risulteranno preziose anche per l'indagine concernente l'origine bifida o piuttosto unitaria della tradizione, che si affronterà più oltre.

Numerose sono anche le citazioni che, come si accennava, rimandano al *Chronicon mundi* di Luca di Tuy e al *De rebus Hispanie* di Rodrigo Jiménez de Rada (specie il secondo pare costituire la contestura della cronaca, che sembra rifarvisi in modo preciso, salvo segnalare le posizioni discordanti del Tudense):

“et dize don Lucas de Tuy ...” (§ 619, p. 353, a8-9, Carlomagno respinge i mori oltre i Pirenei e conquista Catalogna, Guascogna e Navarra), “et aun dize don Lucas de tuy ...” (§ 619, p. 353, a29-30, l'Imperatore intima ad Alfonso II di sottometterglisi), “et dize don Lucas de Tuy ...” (§ 619, p. 353, a41; Carlo assedia Tudela, tradimento del conte Galaron), “et dize don Lucas de Tuy ...” e “mas dize don Lucas de Tuy ...” (§ 619, p. 353, b43-46, disfatta dei Franchi nella battaglia pirenaica e p. 354, a10-12, B. avrebbe attaccato la retroguardia), “pero dize el arçobispo don Rodrigo ...” (§ 619, p. 354, a7-10, il Toledano riferisce le voci *–fama erat quod ...* L. IV, cap. 10- dell'attacco alla retroguardia per smentirle, confermando lo scontro di B. con l'avanguardia dei Franchi che stava arrivando attraverso il valico pirenaico); “pero dize don Lucas de Tuy ...” (§ 623, p. 355, b27) “e aun dize ese don Lucas de Tuy ...” (§ 623, p. 355, b31) e ancora “e dixo don Lucas de Tuy ...” (§ 623, p. 355, b42) (ulteriore spedizione di Carlomagno in Hispania: prende Zaragoza e sconfigge Marsil, torna in Francia portando con sé B.); “mas pero ... fallamos en la estoria ...” (cioè nell'opera del Toledano; § 623, p. 355, b44-45, B. resta in Spagna e combatte al fianco di Alfonso III) e “commo el arçobispo Rodrigo dize [la *estoria* citata in precedenza] ...” (§ 623, p. 357, a7-9, B. in Spagna con Alfonso III; vid. Toledano, L. IV, cap. 11); “cuenta don Lucas de Tuy ...” (§ 623, p. 357, a9, B. in Francia con Carlomagno dopo la disfatta di Roncisvalle); “assi como cuenta don Lucas de Tuy ...” (§ 656, p. 376, b41-43, morte di B.). L'incertezza sull'attacco sferrato da B. contro l'avanguardia o piuttosto la retroguardia è già denunciata dal Toledano, mentre le notizie confuse circa la partenza di B. assieme a Carlo (dopo la prima spedizione o in un'occasione successiva, per recarsi in Francia o in Germania, ecc.) sono riportate esclusivamente dal Tudense.

Oltre a rilevare l'impiego massiccio delle due fonti cronachistiche mediolatine, collazionando il testo dell'EE con queste opere ci si rende conto che spesso i compilatori alfonsini ne hanno seguito in maniera fedele la lezione, in particolare nel caso del Toledano. Fatta eccezione per l'allusione finale alla morte dell'eroe, attinta dal Tudense, a ben vedere le citazioni dai due storiografi si concentrano su un altro punto nevralgico: la doppia versione circa la tattica militare in occasione della battaglia pirenaica. Secondo il Toledano (così anche il *Poema de Fernán González*

–PFG-) B. attacca l'avanguardia, secondo il Tudense invece la retroguardia. A ciò si somma un'altra contraddizione: la successiva partenza di B. al seguito di Carlomagno dopo la disfatta di Roncisvalle (prima spedizione) o piuttosto dopo una spedizione successiva e la presa di Zaragoza (così il Tudense). Il Toledano, dal canto suo, tace e passa dalla battaglia sui Pirenei alle imprese contro i mori e contro Bueso (come l'EE che vi si rifà: cfr. § 648, p. 370, a9-13). Per i compilatori alfonsini in questo lasso di tempo B. poteva essere in Francia con Carlomagno, spiegazione che evidenzia un inequivocabile tentativo di omogeneizzare i dati discordanti: per il Tudense infatti B. parte con Carlo, per il Toledano combatte i Franchi sotto Alfonso II (prima metà del IX sec.) e i mori sotto Alfonso III (seconda metà del IX sec.), con una pausa tra le due serie di eventi che occupa vent'anni circa, ossia i regni di Ramiro I e Ordoño I.

A proposito dell'*estoria*, poi, si è ipotizzato che potesse trattarsi di una narrazione in prosa sulla vicenda di B.¹¹. Lavorando sul testo della cronaca, però, ci si rende conto che quando vi si fa riferimento all'*estoria* ci si riferisce ad almeno due testi diversi, oltre i quali si intravede anche il profilo di un terzo livello (leggenda o testo) ancora incerto. Bisogna quindi distinguere tra:

a) *estoria (por el latín)*, cioè l'opera del Toledano: si vedano ad esempio i capitoli § 623, p. 355, b44-45 (B. resta in Spagna); § 648, p. 370, a9-13 (mancanza di notizie su B. tra il regno di Alfonso II e Alfonso III); § 649, p. 370, a41-44 e b9-14 (Alfonso III e B. combattono i mori); § 654, p. 373, b29-30 (scorrerie di B. fino a León e Astorga); la coincidenza è dimostrata dal raffronto con la lezione del *De rebus Hispanie*, che in questi punti è stato tradotto fedelmente dai compilatori, più che riadattato;

b) ma *estoria* talvolta si riferisce alla stessa EE (§ 623, p. 357, a5, Carlo a Toledo in gioventù, *enfences* dell'Imperatore);

c) infine in un caso è dubbio se *estoria* sia da intendersi come titolo di una tradizione leggendaria, di un'opera o se piuttosto indichi l'argomento cui si sta alludendo nel contesto specifico (a proposito di, su): si consideri il § 621, p. 354, b9 e ss., che contiene l'episodio della partita a scacchi¹² per svelare a B. la prigionia del padre, secondo quanto “cuenta **en** la estoria de Bernaldo”, dove l'uso della preposizione (*en*) potrebbe in effetti suggerire l'esistenza di un testo sull'eroe. Altrove invece il termine non è affiancato dal nome del protagonista, pur riportandone le

¹¹ Forse in latino, così secondo William J. Entwistle, «The *Cantar de Gesta* of Bernardo del Carpio», *Modern Language Review*, 23, 1928, pp.307-322, 432-452. Non può essere il caso però del riferimento alle devastazioni operate da B. nelle terre del re Alfonso, una volta ribellatoglisi, rilevabile al § 654, p.373, b29-30, in cui si dice che “segund dize la estoria por el latin, vezes avie y que llegava a Leon et a Astorga”, posto che si tratta di un passo del Toledano (L. IV, cap. XV: “Unde et Arabes assumpta maxima multitudo Legionem et Astoricam et adiacencia loca vastare ceperunt”), che invalida la supposizione relativa alla lingua dell'*estoria*.

¹² Per l'importanza strutturale del gioco cfr. A.-M. Capdeboscq, «Mudarra, héros naturel ou culturel? (Étude comparative de la *Crónica Geral de 1344* et de la *PCG*) », *Cahiers d'Études Romanes*, 14, 1989, pp.7-22, specie pp.9-12 e Samuel G. Armistead, «Gaifero's Game of Chance: a Formulaic Theme in the *Romancero*», *La Coronica*, 19, 1991, pp.132-144.

imprese: § 651, p. 371, a25-26 e ss. (duello con Bueso), § 651, p. 371, a41-42 e ss. (“mas agora sabet aqui los que esta estoria oydes”, battaglie con Alfonso III), § 654, p. 374, b11-12 (B. continua a razziare le terre del re).

Da quanto emerge dall’analisi delle citazioni reperite all’interno della EE, dunque, esistevano *cantares* cui si deve la diffusione di particolari quali: la madre franca dell’eroe (Timbor, sorella di Carlomagno), presente nell’esordio, in relazione alla nascita del piccolo¹³, e nell’epilogo, quando B. si reca a corte da Carlo il Calvo chiedendo di essere accolto appunto in quanto figlio di Timbor; il confronto tra B. e il francese Bueso; la tradizione secondo la quale Carlomagno avrebbe aperto e reso sicuro il Camino de Santiago; la preparazione del cadavere del conte Sancho Díaz da restituire a B. Dal canto loro, invece, le fonti storiografiche mediolatine presentano riferimenti: alla madre spagnola (Ximena, sorella di Alfonso II il Casto); alla battaglia pirenaica e alla strategia militare (in cui affiorano dati contraddittori già segnalati dal Toledano); alle *enfances* di Carlomagno, per smentire le voci che ne facevano il protagonista dell’apertura del Camino de Santiago (il Toledano parla di *histrionum fabulae* in proposito; ma si ricordi la veemente reazione dell’*Historia Silense* –1115-20 ca.- alla stessa versione dei fatti contenuta nel *Liber Sancti Jacobi*, L. IV del *Codex Calixtinus*); infine, secondo il Tudense, B. lascia la Spagna e parte al seguito di Carlo (ma l’indicazione è contraddittoria: dopo la battaglia di Roncisvalle o dopo una spedizione successiva?), mentre a questo proposito il Toledano tace, passando dalle imprese con Alfonso II (battaglia pirenaica) a quelle sotto Alfonso III (*Reconquista*, ma anche duello con Bueso).

Un secondo aspetto di carattere espressivo-formale che riveste una notevole importanza è rappresentato dal frequente uso del discorso diretto o della sua trasposizione indiretta nei capitoli che narrano la storia di B. In alcuni punti della narrazione, in particolare, ne viene fatto ampio uso, servendosi di espressioni del tipo: “el rey ... dixoles asi ...”, “dixoles el conde estonçe ...”, “el rey ... dio voces e dixo ...”, “el conde con la gran coyta dio voces e dizie ...”, ecc. (§ 617); “et dixieronles axi ...”, “el rey ... dixol ...”, ecc. (§ 621); “la reyna ... envio por el e dixol ...”, ecc. (§ 652); “et dixoles Bernaldo ...”, ecc. (§ 654); “dixieron al rey ...”, “començo Bernaldo a dar voces et a dezir ...”, ecc. (§ 655). Si rileva, però, con una certa frequenza anche il discorso indiretto, che potrebbe essere frutto di un adattamento minimale da parte dei compilatori, i quali trovandosi di fronte a una forma dialogica avrebbero ‘aggiustato’ formalmente la fonte: “dixoles quel dixiesen que non troxiese consigo ...”, “dixieronle porque eran ydos a el ...” (§ 617); “el rey ... dixol que lo non farie ...” (§ 652); “digovos que me salgades luego de toda mi tierra ...” (§ 655). Questo tipo di struttura si concentra specialmente in alcuni capitoli: nel § 617, in cui si narra della nascita dell’eroe

¹³ Sulla questione della doppia versione relativa alla nascita dell’eroe nei mss. della *Crónica fragmentaria* cfr. Diego Catalán Menéndez Pidal, *De Alfonso X al Conde de Barcelos. Cuatro estudios sobre el nacimiento de la historiografía romance en Castilla y Portugal*, Madrid, Gredos, 1962, pp.49, 176-177.

e del dramma familiare (scoperta della relazione segreta, Ximena viene rinchiusa in convento e il conte imprigionato nel castello di Luna); nel § 621, con l'espedito della partita a scacchi con le dame per svelare a B. la prigionia del padre; nel § 652, con il tentativo fallito della regina di far liberare il conte Sancho e l'ennesima richiesta di grazia di B.; nel § 654, con la ribellione dell'eroe contro il sovrano e la presa del castello del Carpio dove stabilisce il suo quartier generale; nel § 655, con lo scambio tra B. e il sovrano: il primo cede il Carpio e il secondo gli restituisce il padre, ormai cadavere.

Si noti che il discorso diretto affiora in quegli episodi che riguardano in maniera più specifica la vita privata di B., la sua storia familiare, i suoi affetti. In due casi però lo si riscontra anche in passi concernenti la sfera politica della sua esistenza. Il primo coincide con il momento in cui egli, esasperato dal diniego del sovrano a liberare suo padre, si trasforma nel vassallo ribelle che mette a ferro e fuoco i domini regi, pianificando la strategia delle scorrerie nelle terre del re, descritta citando le parole che l'eroe rivolge ai suoi uomini. Ancora più interessante l'ultima occorrenza: qui il discorso diretto si inserisce nella scena in cui le due componenti –quella degli affetti e quella pubblica– infine si fondono; B. ottiene la liberazione del padre, ma gli viene riconsegnato un cadavere, con il conseguente strazio e la vendetta del sovrano contro il vassallo sleale, condannato a un secondo e definitivo esilio. Questo aspetto acquisisce una rilevanza tutta particolare, proprio per le ripercussioni sulla questione dell'esistenza di nuclei leggendari differenti o piuttosto dell'unitarietà sostanziale della leggenda, che si affronterà in seguito.

Nel testo si rileva, poi, anche un caso di apostrofe all'uditorio: “mas agora sabet aqui los que esta estoria oydes ...” (§ 651, con l'allusione al contributo di B. alla *Reconquista*, al fianco di Alfonso III il Grande). Il riferimento a una *estoria* da leggere o recitare pubblicamente si profila come dato di estrema importanza: da un lato rimanda a un pubblico in ascolto, dall'altro: 1) alla *performance* di un giullare o 2) alla lettura ad alta voce seguendo una *estoria* che illustra all'uditorio la leggenda bernardiana. Se il racconto veicolato dall'*estoria* fosse in latino o in volgare non è deducibile dalle informazioni che l'EE fornisce, sebbene la seconda ipotesi (quella di un testo/leggenda in antico-spagnolo) sembri più probabile: i destinatari di una lettura pubblica in latino identificherebbero un pubblico numericamente abbastanza esiguo per l'epoca e per contro altamente specializzato, rispetto invece a un uditorio potenziale fruitore di una ‘recitazione’ in volgare, più folto e socialmente differenziato, che era solito interessarsi a racconti epici come quello delle gesta di B.

Vi è di più: nel passo in cui l'eroe supplica ancora una volta Alfonso III affinché rilasci il conte Sancho Díaz, si legge che “fuese poral rey *llorando de los ojos* et pidiendol merced quel diesse so padre” (il corsivo è mio, § 651, p. 372, a8-10), in cui compare un’“espressione fisica”,

comune nel registro dell'epopea. Naturalmente, oltre a “llorar de los ojos” esistono altre formule fisiche affini, come ad esempio “fablar de la boca”, abbondantemente sfruttate nell'epica, sia in ambito ispanico che a livello transnazionale, con specifiche funzioni enfaticizzanti (si ricordi, per limitarsi a un esempio arcinoto, il celeberrimo attacco –così come ci è giunto- del *Cantar de mio Cid*: “de los sos ojos tan fuertemiente llorando”).

Infine, nella sezione bernardiana dell'EE affiora anche un caso di assonanza, nel passo in cui si narra lo scontro in singolar tenzone tra B. e il francese Bueso, che alla testa di un drappello di uomini penetra nei domini del re Alfonso, devastando e saccheggiando. Nella battaglia che ne consegue i due campioni di misurano ed è B. ad avere la meglio. La presenza dell'assonanza è resa ancora più significativa dall'allusione immediatamente precedente all'esistenza di *cantares* e di una *estoria* sull'argomento:

“et dizen algunos en sus cantares segund cuenta la estoria que este frances Bueso que so primo era de Bernaldo. Et lidiando assi unos con otros ovieronse de fallar aquel Bueso et Bernaldo; et fueronse ferir un por otro tan de rezio que fizieron crebar las lanças por medio; et desi metieron mano a las espadas et davanse muy grandes golpes con ellas; mas al cabo vencio Bernaldo et mato y a Bueso. Los franceses, quando vieron so cabdiello muerto, desampararon el campo et fuxieron” (§ 651, p. 371, a25-36).

Il riferimento alle fonti (i *cantares*, l'*estoria*), la presenza dell'assonanza e le stesse modalità della descrizione del confronto tra i due personaggi (ad esempio il topico del cambiamento delle armi, distrutte per la violenza dell'impatto), identificano in modo chiaro la natura poetica di questa specifica micro-sequenza. Se a ciò si aggiunge la scarsa verosimiglianza dell'ipotesi secondo cui la narrazione di uno scontro campale tra due campioni possa aver assunto un'indipendenza assoluta e circolare slegata da un qualunque contesto, si potrebbe intravedere nella scoperta delle due forme assonanti la traccia di un nucleo poetico esistente a quest'altezza. Quali potessero essere la sua estensione e le tematiche fondamentali attorno alle quali si sarebbe costituito e sviluppato sono dati che meritano un ulteriore approfondimento, esteso ad altre attestazioni cronachistiche più tarde che potrebbero riservare ulteriori sorprese.

Per quanto concerne invece gli aspetti della leggenda afferenti al piano contenutistico-narratologico, la versione dell'EE offre elementi preziosi per fare luce sulla questione relativa all'origine bifida della tradizione o piuttosto alla sua natura unitaria, offrendo al contempo interessanti risponderne con altri poemi epici antico-spagnoli. Uno degli assunti su cui si fonda l'ipotesi della tradizione ancipite è costituito dalla presenza di tratti che rimanderebbero a due leggende indipendenti. Da un lato, una tragedia familiare: la relazione segreta dei genitori di B.,

scoperta dal re che punisce la madre del piccolo (sua sorella Ximena) rinchiudendola in convento e incarcerando il padre nel castello di Luna, con la successiva scoperta della verità da parte del giovane e le continue richieste di clemenza, sempre respinte dal sovrano (sia Alfonso II che Alfonso III, quest'ultimo in osservanza del giuramento del predecessore). Dall'altro una versione anticarolingia della battaglia di Roncisvalle, in cui B. gioca un ruolo chiave nella sconfitta degli invasori, che si sarebbe intrecciata al primo filone.

Ritengo, però, che per ipotizzare l'esistenza di due tradizioni differenti e indipendenti andrebbe identificata per ciascuna una linea di sviluppo narratologico integra, coerente cioè, che evidenziasse la genesi separata e il procedere delle supposte versioni in parallelo, ciascuna delle quali dovrebbe possedere una propria autonomia e consistenza. Si dovrebbe cioè essere in grado di riportare alla luce una duplice struttura narratologica, identificante i rispettivi filoni leggendari su B. e/o gli ipotetici *cantares* in cui si sarebbe concretizzata. E' davvero rilevabile questa doppia linea narratologica originariamente indipendente nelle testimonianze più antiche della leggenda e nell'EE? Facciamo un passo indietro: abbiamo un dramma familiare unito a una versione anticarolingia della disfatta di Roncisvalle, che in una fase primaria avrebbero costituito due leggende a sé stanti; l'intera vicenda si svolge durante il regno di Alfonso II e di Alfonso III, con un intervallo di vent'anni; è presente inoltre una doppia versione della nascita dell'eroe (figlio di Ximena -sorella di Alfonso II- o di Timbor -sorella di Carlomagno-)¹⁴. E' evidente che da questo quadro emergono alcune incongruenze, denunciate dagli stessi compilatori, con tanto di riferimenti alle rispettive fonti. La critica recente, raccogliendo l'eredità duecentesca dei collaboratori di Alfonso X, ha perpetuato la segnalazione di questi punti problematici, la cui genesi, la cui natura restano in buona misura ancora oscure. E' possibile isolare con maggiore precisione queste incongruenze? Vediamo:

a) madre dell'eroe: 1) spagnola (Ximena, sorella di Alfonso il Casto) oppure 2) franca (Timbor, sorella di Carlomagno, § 617);

b) zona d'ombra attorno alla battaglia pirenaica: B. attacca 1) l'avanguardia degli invasori oppure 2) si abbatte sulla retroguardia, assalendo i Franchi alle spalle (§ 619); in seguito, l'eroe 1) parte assieme a Carlomagno x) dopo la disfatta di Roncisvalle oppure y) dopo una successiva spedizione o piuttosto 2) resta in Spagna.

Si tratta di innegabili contraddizioni, circoscritte però in punti specifici, che non sembra possano identificare una tradizione ancipite (dramma familiare *versus* versione anticarolingia dello scontro sui Pirenei), ugualmente solida e articolata in entrambe le ramificazioni. Per il resto infatti è ravvisabile una struttura unitaria, con una sua coerenza interna e una sua integrità a livello di

¹⁴ Cfr. A. Deyermond, *La literatura perdida*, cit., pp.108-109.

sviluppo della vicenda dell'eroe, che non mostra ulteriori incertezze, oltre a quelle appena descritte. Ma procediamo con ordine.

Come si è detto, il primo dato contrastante investe la nascita dell'eroe (§ 617). Secondo il Toledano¹⁵ e il Tudense, egli è figlio di Ximena, sorella di Alfonso II, e del conte Sancho Díaz; nell'epilogo del capitolo, però, i compilatori segnalano: “*algunos dizen en sus cantares e en sus fablas que fue este Bernaldo fijo de donna Timbor [Tiber, in alcuni mss. dell'EE] hermana de Carlos rey de Francia*”, la quale, mentre si reca in pellegrinaggio a Santiago de Compostela, incontra il conte con cui ha una relazione, dalla quale nasce un figlio, accolto da Alfonso II “*por fijo, pues que otro non avie que reynase en pos el*”. Alcuni codici (BU) tentano di appianare la difficoltà e aggiungono una sorta di postilla: “*mas sy esto fuese verdat el rey don Alfonso non avie por que gelo demandar nin avia razon por que resçibiese a Bernaldo por su sobrino*”. Questa posizione, alla quale è stata aggiunta la supposta necessità di una madre spagnola –non di una forestiera dunque- vicina al sovrano per innescare la terribile reazione del re, è stata condivisa da parte della critica moderna¹⁶, che ha visto nella relazione illegittima della sorella del monarca col conte il presupposto indispensabile per giustificare l'esplosione dell'ira regia. Ciò è sicuramente vero, ma certo anche l'aver violato –nonostante l'atteggiamento consenziente della donna- la regalità e il rispetto dovuto a una straniera di così alto rango, quale la sorella di Carlomagno, in pellegrinaggio verso Compostela, poteva essere comunque motivo sufficiente a provocare almeno l'esemplare punizione di Sancho Díaz.

Di fatto, le notizie riportate da *cantares* e *fablas* che identificano la madre con Timbor, vanno trattate con estrema cautela: secondo la loro prospettiva infatti il bimbo viene accolto dal “*rey don Alfonso por fijo, pues que otro non avie que reynase en pos el*” (§ 617, p. 351, a10-13, a27-29), mentre in realtà il sovrano –come viene esplicitato all'inizio del capitolo- “*criol ... muy viciosamente, et amol mucho por que el non avie fijo ninguno*” (§ 617, p. 350, a11-13), che è cosa diversa dal fare del piccolo il proprio erede in mancanza di una discendenza diretta. D'altra parte, lo stesso sviluppo della storia conferma questa prospettiva (§ 619) e smentisce l'immagine di un Bernardo erede di Alfonso II: anni dopo, il sovrano offre a Carlomagno il regno per mancanza di un successore, decisione che provoca lo sdegno dei maggiorenti e di Bernardo per primo. L'offerta certo non avrebbe avuto luogo se il re avesse adottato il figlio del conte perché ereditasse il trono dopo la sua morte.

¹⁵ “*Semena soror eius comiti Sancio uiro nobili furtiuo connubio clam consentit, ex quo suscepit filium nomine Berinaldus. Quod cum ad regis noticiam peruenisset, comitem Sancium in castro quod Luna dicitur carcere et uinculis coartauit, mortis et uinculorum statuens unum finem. Sororem autem Semenam religioni in monasterio mancipauit. Berinaldus autem, quia non habebat filium, delicate nutriuit, qui postquam adolevit, statura, uultu, eloquio, ingenio et consilio et etiam armis fere omnibus preminebat.*”, l'EE resta molto aderente alla fonte; cfr. Roderici Ximenii de Rada, *Historia de rebus Hispanie*, cit., pars I, IIII, cap. IX, p.126.

¹⁶ Jules Horrent, *La "Chanson de Roland" dans les littératures française et espagnole*, cit., pp.467-469.

Si tenga conto, poi, che Ximena è sì la sorella di Alfonso II il Casto, ma anche la moglie franca di Alfonso III il Grande –Amelina, di stirpe reale- ‘ribattezzata’ con questo nome (cfr. Toledano, L. IV, cap. 15, linee 24-27¹⁷), dato che potrebbe aver incoraggiato il concretizzarsi dell’allusione alla nascita da madre franca. Ed effettivamente, che B. possa essere figlio di Timbor, sorella di Carlomagno, non viene più segnalato come incongruenza dai compilatori alfonsini quando la questione riemerge alla fine della parabola ‘esistenziale’ dell’eroe. Nel cap. 655 (p. 375, b11-39), citando ancora una volta (come nell’esordio) i *cantares* sull’argomento, si dice che dopo il secondo esilio B. si dirige a Parigi, alla corte di Carlo il Calvo, al quale ricorda di essere nipote di Carlomagno (come Roland!), in quanto figlio di sua sorella Timbor, ma viene rifiutato da un figlio legittimo della donna (cui il re chiede di accettare B. come fratello, ma questi *dixo que non, ca non lo era*), per cui l’eroe è costretto a partire. In questo punto l’EE, che riporta la notizia assunta da una fonte epica (i *cantares*) non segnala incongruenze, accenna solo al fatto che Alfonso III bandisce l’eroe *e enuiol pora Francia*, sebbene poi B. sia morto in Spagna (fatto tutt’altro che inconciliabile col brevissimo esilio francese, che vede l’eroe rientrare in terre ispaniche e stabilirsi presso la valle di Jaca, come la stessa EE dirà poco oltre). A questa altezza dunque sembra che il contrasto non attiri più l’attenzione dei compilatori, forse per mancanza di una versione alternativa sull’epilogo della vita dell’eroe. In sostanza, la serie di concomitanze –concrete o leggendarie- che avrebbe potuto incoraggiare l’insorgere di una zona d’ombra attorno alla madre del protagonista potrebbe essersi sviluppata come esposto di seguito:

Ximena (sorella di Alfonso II) – Ximena (unione: moglie franca di Alfonso III = Amelina) – Timbor (sorella franca di Carlo, unione: *péché*).

Se Timbor è madre di B., questi è nipote di Carlo, come il Roland della *Chanson* (in realtà suo figlio, frutto di una relazione incestuosa con una delle sorelle); così come egli è nipote di Alfonso II se figlio di sua sorella Ximena (con un’evidente attenuazione del tema dell’incesto). D’altra parte si ricordi che l’allusione alla madre franca, secondo la testimonianza dei compilatori alfonsini, è veicolata esclusivamente da *cantares* e *fablas*, dunque dalla tradizione epica, che parrebbe accogliere in proposito un riflesso delle gesta oitaniche. Potrebbe trattarsi, infatti, di un riverbero del *péché* di Carlo e dell’origine incestuosa del ‘nipote’ Roland¹⁸, qui edulcorata nella relazione illegittima dalla quale nasce B., nipote di Carlomagno o di Alfonso a seconda dell’identità materna.

¹⁷ Alfonso il Grande “ex Francorum regali genere uxorem duxit nomine Amelinam, que postea Ximena mutato nomine fuit dicta”.

¹⁸ Baudouin de Gaiffier, «Le péché de Charlemagne», in *Mélanges en l’honneur de M. Clovis Brunel*, *, *, 1955, vol. I, pp.490-503; Rita Lejeune, «Le péché de Charlemagne et la *Chanson de Roland*», in *Studia Philologica: homenaje ofrecido a Dámaso Alonso*, Madrid, Gredos, 1961, vol. 2, pp.339-371; Aurelio Roncaglia, «Roland e il peccato di Carlomagno», in *Symposium in honorem prof. M. de Riquer*, Barcelona, Vallcorba, 1984, pp.315-347.

La seconda incongruenza nei dati prospettati dall'EE, si concentra attorno alla battaglia pirenaica (§ 619): la cronaca narra che Alfonso II, in mancanza di eredi, offre a Carlo il regno; i maggiorenti si oppongono e convincono il re a tornare sulla sua decisione; Carlo sdegnato si appresta ad assalire gli spagnoli; il monarca allora raccoglie uomini attorno a sé e Bernardo si reca a Zaragoza dal re moro Marsil, cui si unisce per sconfiggere il nemico comune. I due alleati si abbattono sull'avanguardia franca e la sbaragliano (uccidendo Roland, il conte Anselmo e Guiralte). Questa versione coincide con quella del Toledano (Libro IV, cap. 10) ed è registrata dal PFG (quart. 139-144), ma alla fine del capitolo i compilatori avvertono che una seconda versione dell'attacco, riecheggiata dal Tudense (cui allude lo stesso Toledano che denuncia la discrepanza), sostiene che Marsilio e B. passano i valichi di Aspa e Secola per abbattersi sulla retroguardia franca. Questa seconda contraddizione potrebbe forse essersi prodotta a seguito della sovrapposizione di due diverse spedizioni di Carlomagno (quella del 778 con la disfatta di Roncisvalle e una successiva, con la presa di Zaragoza, cfr. § 623, p. 355, b27-40, come afferma il Tudense); alla fine del § 619, infatti, si narra che Carlo sconfitto si ritira, per riorganizzarsi in vista di una nuova campagna, ma il progetto verrà vanificato dalla morte del sovrano. Solo il *Chronicon mundi*, poi, si sofferma sulla partenza di B. per la Francia (dopo Roncisvalle? Dopo una spedizione successiva? Lo stesso Tudense pare in dubbio tra le due posizioni).

Sempre allo scontro pirenaico è collegata l'ultima notizia dubbia rilevabile all'interno dell'EE. Carlo muore ad Aquisgrana mentre si prepara per tornare in Spagna. A questo punto i compilatori riportano la versione –contraddittoria, ancora una volta- del Tudense: dopo la disfatta di Roncisvalle Carlo e Alfonso II il Casto si riappacificano; segue un pellegrinaggio a Santiago e poi Carlo rientra in Francia, portando con sé B. Il Tudense però insiste nel collocare la partenza dopo la presa di Zaragoza, alla quale l'eroe prende parte (muore Marsil, sconfitto dai cristiani: quasi una riparazione, rispetto alla precedente alleanza tra B. e il re moro, che la stessa EE riporta affermando che in quell'occasione “Bernaldo tollio de si aquella ora el temor de Dios, et fue ferir en uno con los moros en los franceses”). A questo punto però la cronaca obietta che *fallamos en la estoria* (cioè l'opera del Toledano) che B. fece grandi imprese in Spagna all'epoca di Alfonso III, dato tutt'altro che inconciliabile **con** quanto appena riportato: B. potrebbe aver seguito Carlo una prima volta dopo Roncisvalle, essere tornato in Spagna e aver combattuto i mori al fianco del re ed essere quindi ritornato di nuovo in Francia con Carlo.

L'identificazione della spedizione è un aspetto in un certo senso secondario, poiché è ovvio che una battaglia pirenaica può diventare “la” battaglia pirenaica se trasfigurata nella dimensione meta-reale e lirica dell'epopea. Ciò è maggiormente vero se si tiene conto dell'evoluzione della leggenda di Roncisvalle nel suo progressivo radicamento in area iberica: Roland eroe positivo,

viene riflesso nella *Nota emilianensis*, nel *Roncesvalles* ancora filo-francese ma con Renaut de Montauban come antagonista; nel PFG, B. (eroe positivo) amplifica questo antagonismo e diviene il campione spagnolo che si oppone al nemico invasore, Roland (eroe negativo). Si sarebbe verificato quindi il progressivo giustapporsi di vari riflessi della battaglia nel corso dell'assimilazione ispanica dell'episodio. Ciò spiegherebbe l'incertezza tra attacco alla retroguardia (reminiscenza della tradizione oitanica su Roncisvalle) o piuttosto all'avanguardia, secondo l'evoluzione recente del filone: qui lo scontro sembra assumere il profilo di un emblema, diviene il simbolo dell'opposizione all'invasore, che chiarisce almeno in parte l'oscurità del testo in questo punto (ciò che conta è la strenua opposizione, ma si dovrà anche tenere conto della fase evolutiva della vicenda **(in questa fase)**).

Di fatto, per quanto scontato, gioverà forse ribadire che non si ha a che fare con una versione storiografica documentale, ma con una tradizione epica. Le vicende non vengono descritte per fissarne la verità storica, ma al contrario si assiste al concentrarsi dell'attenzione attorno a nuclei tematici epici, trasfigurati dalla dimensione leggendaria e proiettati nella sfera del mito in cui l'eroe e le sue imprese si collocano. In ultima analisi, dunque, l'incertezza tra le due spedizioni interessa esclusivamente per chiarire il percorso di acclimatazione dell'episodio **in** Spagna, non certo perché si debba arrivare alla sua registrazione esatta: è l'episodio tipologico che interessa, è la rivisitazione e l'ennesimo adattamento della battaglia pirenaica come modulo cruciale nell'epica ispanica ad essere riutilizzato nella leggenda bernardiana, non l'evento storico.

Si noti, poi, che a livello di struttura complessiva della leggenda, lo scontro sui Pirenei non ha un'indipendenza narratologica, è un episodio appunto. Astratto dal contesto di cui fa parte, non arriva ad acquisire una solidità e un'articolazione che possano identificarlo come tradizione a sé. Ammesso che il racconto dello scontro con i Franchi abbia avuto un'origine indipendente, deve essere stato inglobato nella leggenda molto presto: si consideri che il conflitto si svolge sullo sfondo del regno di Alfonso II, come il dramma familiare che apre la vicenda e prosegue sino all'epilogo tragico. Piuttosto, la rivisitazione dell'evento, con l'estremizzazione degli spunti filo-ispanici e la prospettiva radicalmente mutata ormai in chiave anti-francese, si coniuga in modo perfetto con le imprese sul fronte della *Reconquista* e fa dell'eroe un guerriero invincibile, che si oppone all'invasore transpirenaico così come ai mori. B. eredita dal Rinalte de Montalbano del frammento del *Roncesvalles* il ruolo di antagonista del paladino Roland¹⁹, ribaltando la prospettiva di osservazione e aggiungendo alla propria carriera di eroe invitto anche questa schiacciante vittoria contro la protervia di Carlo, in procinto di giungere nella Penisola a prendersi il regno del vecchio

¹⁹ Angelo Monteverdi, «Rinaldo di Montalbano e Bernardo del Carpio a Roncisvalle», in *Coloquios de Roncesvalles*, Zaragoza, Universidad-Diputación de Navarra, 1956, pp.263-276; Veronica Orazi, «La *Nota Emilianensis* e l'evoluzione dell'epica ispanica», in *Third International Medieval Latin Congress 'The Eleventh Century'*, Turnhout, Brepols, 2002, vol. II, pp.200-239.

re Alfonso il Casto senza eredi. La disfatta pirenaica si rivela allora un tassello in più nel complesso mosaico che riverbera la personalità dell'eroe, dibattuto tra dolore filiare e fedeltà al monarca, cui resta sottomesso; salvo ribellarsi dopo l'ennesimo diniego della grazia insistentemente richiesta e sempre negata. E' proprio la statura ineguagliabile del guerriero B., vincitore contro i Franchi così come sui mori, a rendere ancora più tragica la svolta caratteriale che ne fa un vassallo ribelle, temibile avversario -adesso- del re, che sino ad allora aveva fedelmente servito e al fianco del quale aveva combattuto (sui Pirenei per Alfonso II e sulle rive del Duero con Alfonso III)²⁰.

Così come i dati contrastanti sulla madre dell'eroe, Ximena o Timbor, parrebbero un riflesso della tradizione gallo-romanza (collegata col *péché* di Carlomagno), allo stesso modo le contraddizioni sulla battaglia pirenaica sembrano riverberare l'avvenuta evoluzione del nucleo epico su Roncisvalle penetrato in Spagna. D'altro canto l'eventuale riflesso dell'epopea antico-francese è confermato anche da dati marginali rispetto alla storia bernardiana: si pensi alle allusioni ai *cantares* e *fablas de gesta* sulle imprese dell'Imperatore lungo il Camino de Santiago (cfr. § 622, p. 355, b48-49 e ss.). **(Mentre)** Il resto del capitolo contiene la reazione a queste dicerie (considerate tali già dal Toledano: cfr. L. IV, cap. 10) e alcuni testimoni della EE (ad esempio i mss. BU) presentano una lunga interpolazione esplicativa, in cui si fa riferimento alle *enfances* dell'Imperatore, evidentemente note in terra ispanica (ma si ricordi –come accennato- la smentita dell'estensore dell'*Historia Silense* o *Seminense* delle stesse asserzioni contenute nel *Liber Sancti Jacobi*).

Infine, andranno ridimensionate anche le perplessità circa lo svolgersi della vicenda nel corso dei regni di Alfonso II e Alfonso III, con un intervallo di vent'anni. Nella fase attestata dall'EE, il dramma familiare viene innescato ed esplode durante il regno di Alfonso II. Allo stesso modo è sotto il re Casto che si colloca l'episodio della battaglia sui Pirenei. Sotto Alfonso III il Grande, poi, B. contribuisce a respingere i mori e sconfigge l'invasore francese Bueso, mentre si esaspera il conflitto col sovrano a causa della vicenda familiare che sfocerà nel primo esilio, cui ne seguirà un secondo dopo la riconsegna del cadavere del conte. Proprio in occasione della prima condanna al bando, Alfonso III afferma esplicitamente a seguito della richiesta di B. di liberare suo padre (§ 652, p. 372, a2-6): "... que lo non farie, ca non querie crebantar la yura que el rey don Alfonso el Casto fiziera", ribadendo la sentenza emessa dal predecessore. E' pur vero che una simile prospettiva potrebbe essere frutto di un'armonizzazione realizzata dai compilatori alfonsini i

²⁰ Cfr. Victorio, Juan, «Nota sobre la épica medieval española: el motivo de la rebeldía», *Revue Belge de Philologie et d'Histoire*, 50, 1972, pp.777-792; Alain Varaschin, «Bernardo del Carpio ou l'imaginaire de l'épique», *Les Langues Néo-Latines*, 84, 273, 1990, pp.5-16; Mercedes Vaquero, «Relaciones feudo-vasalláticas y problemas territoriales en el *Cantar de Bernardo del Carpio*», in *Charlemagne in the North: Proceedings of the Twelfth International Conference of the Société Roncesvals*, Edinburgh, Société Roncesvals British Branch, 1993, pp.475-484; Mercedes Vaquero, «Spanish Epic of Revolt», in *Epic and Epoch: Essays on the Interpretation and History of a Genre*, eds. Steven M. Oberhelman et al., Lubbock, Texas Tech University Press, 1994, pp.146-163.

quali, notata l'incongruenza, avrebbero potuto tentare di eliminarla trovando una modalità di collegamento tra i due monarchi omonimi. Sta di fatto, però, che allo stato attuale delle nostre conoscenze e in base a quanto si evince dall'EE, si può soltanto concludere che, pur volendo ipotizzare l'esistenza di una simile discrepanza, a quest'altezza essa appare già sanata: Alfonso il Casto giura solennemente di non liberare Sancho Díaz e anni dopo Alfonso III lascia il conte in catene nel castello di Luna per mantenere fede al giuramento del predecessore. Vi è di più: la parabola di B. acquisisce coerenza, segue un preciso sviluppo proprio nel passaggio dal regno di Alfonso II a quello di Alfonso III. Si pensi a questo proposito alla funzione narratologica della figura di B. guerriero, costruita nel corso dei due regni, con la battaglia pirenaica sotto Alfonso II e il contributo alla *Reconquista* con Alfonso III: è grazie all'attività guerresca sui due fronti – peninsulare e pirenaico- che B. acquista la sua statura di eroe invincibile e fedele al re e alla patria, che renderà ancora più drammatico il tracollo nel rapporto tra i due e la svolta che ne farà un vassallo ribelle. Non è escluso che possano essere esistite micro-sequenze arcaiche, formatesi in epoca decisamente precoce e tendenti a esaltare il valore militare dell'eroe, focalizzate attorno a singoli eventi storici avvenuti sotto i regni dei due sovrani (B. eroe contro i Franchi e contro i mori in fase di ripresa della *Reconquista*), sebbene ciò non sia deducibile –e in ultima analisi neppure ipotizzabile- in base ai dati attualmente noti (si consideri anche la cronologia degli eventi, avvenuti nel corso del IX sec. -regni di Alfonso II e Alfonso III-, con la disfatta di Roncisvalle –778- che già mostra di aver acquisito o acquisisce forse proprio attraverso la rivisitazione bernardiana una prospettiva ormai marcatamente filo-spagnola). Se di sovrapposizione tra i due re omonimi si è trattato, magari sull'onda della progressiva esaltazione di B. come guerriero invitto, su più fronti, essa dev'essersi prodotta in epoca davvero remota, posto che nella seconda metà del XIII secolo non se ne rileva traccia e al contrario l'EE presenta in proposito una versione dei fatti del tutto convincente e lineare (la richiesta di grazia attraversa i regni dei due sovrani, come lo stesso dramma familiare).

In realtà quindi nell'ipotetico percorso parallelo e indipendente di una storia familiare tragica intrecciata con la rivisitazione antiscardingia dell'episodio di Roncisvalle, va vista una duplicità di piani complementari. Si ravvisa cioè un'articolazione su livelli diversi della medesima vicenda, più che due leggende fuse insieme. I due piani, infatti, sviluppano altrettante dimensioni della storia di B.; da un lato quella privata, fondata sulle drammatiche vicissitudini personali dell'eroe, che si adira scoprendo la verità sulla prigionia del padre e rinnova di continuo le richieste di grazia al sovrano, si abbatte quando queste vengono sistematicamente respinte, continuando però a supplicare Alfonso, *llorando de los ojos*, affinché mantenga la parola data, fino a giungere alla disperazione nel momento in cui si trova di fronte il cadavere del padre. Dall'altro lato ci viene

presentata la dimensione pubblica, politica, in cui B. è un valoroso cavaliere al servizio del re, cui offre un sostegno decisivo in occasione dello scontro pirenaico ma anche nelle continue lotte contro i mori, contribuendo con le proprie imprese al progredire della *Reconquista*. L'esistenza di B. viene così inquadrata da due angolazioni diverse, ma del tutto complementari: la prospettiva privata, affettiva, emotiva e quella pubblica, politica, guerresca (come d'altra parte avviene anche per il Cid del *Cantar*). L'articolazione dei due livelli all'interno della tradizione bernardiana riporta alla luce una struttura narratologica caratterizzata da una notevole unitarietà: non solo le due prospettive non si escludono, ma anzi si integrano e si completano e non è possibile prescindere dall'una o dall'altra se si vuole mantenere intatto l'equilibrio e lo sviluppo dell'azione. Sarà poi la loro intersezione a determinare lo snodo centrale della grammatica compositiva della storia e aprire la prospettiva di osservazione decisiva nell'economia dell'intera vicenda, riflettendo il carattere, la natura di questo eroe, che si profila in tutta la sua complessità nell'incontro delle due componenti assolutamente paritetiche. Il progressivo delinarsi di B. come vassallo ribelle, infatti, è reso possibile dell'incontro-scontro della dimensione privata con quella politica. Insomma, nel momento in cui il B. prostrato dal dolore per la sorte del padre, protrattosi per anni a causa dell'inclemenza del monarca, sfoga la propria disperazione intima consentendo alla pena di invadere la sfera socio-politica del rapporto col re, di influenzare la sua stessa condotta di guerriero leale e invitto, l'eroe da alleato prezioso, da fedele *infançón*, si trasforma in vassallo ribelle, che combatte contro il proprio sovrano e ne mette a ferro e fuoco il regno, proprio per vendicarsi dell'annosa ferita familiare e affettiva che questi caparbiamente e senza pietà mantiene aperta. La figura di B. vassallo ribelle quindi può prendere forma ed esistere soltanto nel momento in cui i due piani si sovrappongono. Senza il compenetrarsi delle due sfere –quella privata e quella pubblica– non si sarebbe potuta produrre la svolta caratteriale, tipologica, del personaggio B., né la maturazione della vicenda, che rappresenta l'apice della parabola epica dell'eroe. In sostanza, l'incontro delle due componenti basilari della leggenda –unitaria, allora, e non bifronte– ne innesca l'evoluzione e le conferisce profondità, così come conferisce all'eroe una figura a tutto tondo, che altrimenti sarebbe mancata. Oltre a ciò, alla luce della teoria secondo la quale i temi familiari predominano nell'epica arcaica (*Infantes de Lara*), per lasciare successivamente spazio sempre maggiore a temi storici e socio-politici nella produzione più tarda²¹, la tradizione bernardiana sembra collocarsi in una fase intermedia, in cui entrambi gli aspetti si rivelano ancora paritetici, senza che si possa rilevare il forte sbilanciamento verso la componente privata o piuttosto storico-politica, cui corrisponderebbe una

²¹ Cfr. Maria Luisa Meneghetti, «*Chanson de geste e cantares de gesta: i due aspetti del linguaggio epico*», *Medioevo romanzo*, 9, 1984, pp.321-340. Si consideri, inoltre, che nella leggenda bernardiana –così come in parte anche nel *Cantar de mio Cid*– il re viene ritratto spesso come una figura eticamente negativa e ingiusta: la leggenda mette costantemente il sovrano in cattiva luce, per esaltare la pazienza e la sopportazione di B., prima che –esasperato– si decida a ribellarsi; cosa che non accadrà mai all'eroe di Vivar.

cristallizzazione della vicenda in epoca antica o al contrario tarda. B. rappresenta, insomma, una sorta di *liaison* tra la produzione più datata e quella successiva, come l'articolazione stessa delle leggenda lascerebbe presupporre. D'altra parte, come il Cid, B. appare un rappresentante delle aspirazioni e degli ideali della piccola nobiltà²², tratto che lo avvicina alle figure d'eroe più 'giovani'.

Insomma, le incongruenze rilevate nell'EE si possono concentrare attorno a due momenti della storia dell'eroe: l'identità materna, il cui orientamento gallo-romanzo è veicolato dalle citazioni di *cantares* e *fablas*, rispetto a quelle del Tudense e del Toledano, che alludono a una madre spagnola; la battaglia pirenaica, con l'enfatizzazione dell'atteggiamento anti-rolandiano, già patente nel *Roncesvalles* attraverso la figura di Rinalte de Montalbane, estranea al ciclo dell'Imperatore e connessa col ciclo dei vassalli ribelli, innestatosi in ambito ispanico sulla vicenda di Roncisvalle. E guarda caso B. sarà l'anti-Roland per eccellenza²³ ma al contempo anche il vassallo ribelle, forse il più ribelle dell'intera epica castigliana. Così si spiega il riflesso della gesta antico-francese su Roncisvalle: Renaut passa il testimone di antagonista di Roland al più efficace e 'nazionale' B. (l'offerta di Alfonso II a Carlomagno di lasciargli il regno ne innesca la messa a fuoco come eroe anti-rolandiano, consentendo a questa linea di sviluppo di progredire).

Cos'altro si evince, infine, dalle citazioni della leggenda bernardiana all'interno dell'EE: come si è detto, *cantares* e *fablas* alludono all'origine franca di B. e profilano l'identità problematica della madre dell'eroe; si riferiscono alle imprese (accessorie nel contesto) dell'Imperatore lungo il Camino de Santiago (in alcune glosse nei codici BU anche alle *enfances* di Carlomagno); riportano lo scontro in singolar tenzone tra B. e il francese Bueso; ritornano sul piano privato della vicenda, raccontando la preparazione del cadavere del conte Sancho Díaz disposta da Alfonso III alla vigilia della liberazione del prigioniero ormai deceduto (unico dato locale tra quelli veicolati dai *cantares*); testimoniano la richiesta di B. esiliato per la seconda volta di essere accolto presso la sua corte di Carlo il Calvo.

La discordanza delle fonti citate e il conseguente contrasto coincide dunque ogni volta con possibili riflessi -isolati e circoscritti in punti precisi- di caratteri e temi riconducibili al genere epico a livello trasnazionale o piuttosto a leggende o poemi antico-francesi:

- l'incesto di Carlomagno e la nascita di Roland (dunque un figlio illegittimo, nato da una relazione fortemente illecita, tratto attenuato nella versione bernardiana),

²² Cfr. le parole che B. rivolge al re Alfonso III quando si accinge ad accettare lo scambio: la cessione del castello del Carpio per la liberazione del conte; § 655, p.375, a4-7: "rey, mas gano yo en las guerras que en las pazes, ca el cavallero pobre mejor vive con guerras que non con pazes".

²³ Fatto che invalida l'esistenza di una linea transpirenaica della vicenda –almeno a quest'altezza-, posto che nello stadio più arcaico che ci è giunto, quello trasmesso dall'EE, B. è già il campione dell'ispanità, nettamente anti-rolandiano e filo-spagnolo. Per questo i riecheggiamenti dei *cantares* sembrano riverberare soltanto riflessi dell'epica gallo-romanza, piuttosto che riportare alla luce un'origine o una tradizione filo-francese.

- la disfatta di Roncisvalle (dal *Roland*, alla contrapposizione ispanica Renaut de Montauban *versus* Roland (*Roncesvalles*), a quella B. *versus* Roland, che segna l'evoluzione della tradizione in ambito spagnolo);

- il tema della ribellione o, per essere più esatti, il profilo del vassallo ribelle (che si evolve in base a una sua specificità: è una ribellione di matrice personale, che affonda le radici nel privato; diversa dall'opposizione di natura politica di Fernán González al sovrano con l'intento di ottenere l'indipendenza della contea o di Rodrigo Díaz, che in occasione della *jura de Santa Gadea* vuole sincerarsi dell'innocenza del futuro sovrano Alfonso VI dopo la morte del suo predecessore, il fratello Sancho da cui ereditava la Castiglia²⁴);

- la tipologia delle *enfances* (riferimento alle imprese di gioventù di Carlomagno (EE, § 623), volto a ridimensionare le voci infondate sulle esorbitanti conquiste dell'Imperatore in Spagna (con tanto di glossa ipertrofica nei mss. BU, a mo' di smentita).

A quanto sembra, allora, i dati contrastanti conservano il riflesso di infiltrazioni o riverberi delle gesta antico-francesi su un filone epico –quello di B.- sviluppatosi a lungo nell'oralità e dunque più vulnerabile da simili contaminazioni. A questi tratti si aggiungono anche aspetti squisitamente peninsulari, di carattere storico e/o (meta-)letterario, che avranno influito in modo decisivo sulla formazione della leggenda e andranno dunque verificati in modo puntuale, proseguendo l'indagine oltre la fase attestata dall'EE. Si pensi alla figura di Ximena, sorella di Alfonso II il Casto e Ximena (in origine Amelina) moglie franca di Alfonso III il Grande, forse figura-ponte con Timbor-Tiber, sorella franca di Carlomagno; al conseguente riflesso del *péché* dell'Imperatore, per cui B. diviene nipote di Carlo come lo era Roland (ma B. è nipote di Alfonso II, se figlio di Ximena), con l'attenuazione del motivo dell'incesto e al contempo all'amplificazione dell'antagonista con l'eroe franco, tipica delle rivisitazioni ispaniche dell'episodio di Roncisvalle.

La struttura narratologica, con la sua duplice articolazione, a) dimensione privata (gli affetti) e b) dimensione politica (la guerra, il rapporto col re), realizza la collisione tra le due componenti, che dà vita al nucleo centrale della vicenda: c) B. vassallo ribelle, confermando l'unitarietà della leggenda, almeno a quest'altezza. La tradizione bernardiana, che si rivela allora unitaria e non bifronte, si evolve solo nel momento in cui i due piani si incontrano: entrambi sono funzionali allo sviluppo della grammatica compositiva e non possono essere astratti dalla contestura complessiva della vicenda, il cui equilibrio risulterebbe altrimenti gravemente compromesso. Solo la consustanzialità delle due sfere rende conto della specifica natura di questa tradizione epica. Il conflitto tra il B. figlio e uomo travagliato e il B. *infançón* fedele al re dà vita al B. vassallo ribelle.

²⁴ L'episodio del giuramento è tardo, lo si ritrova attestato per la prima volta nel Tudense e nel Toledano e successivamente nella *Crónica de Castilla, refundición* dell'EE.

L'evoluzione del profilo dell'eroe, da vassallo leale a vassallo ribelle, è resa possibile soltanto dal compenetrarsi delle due prospettive.

Come si è detto, il nucleo leggendario è decisamente datato; si basa su eventi e figure collocabili tra la fine dell'VIII e tutto il IX sec. La leggenda ha certamente conosciuto una lunga fase di esistenza nell'oralità (i riferimenti più datati ai *cantares* risalgono al XIII sec.) e i primi riverberi scritti affiorano solo nella cronachistica duecentesca (ma almeno una sequenza è già poetica, come dimostra la scoperta di un caso di assonanza). Dall'epoca in cui si collocano gli eventi narrati alle prime notizie trascorrono tre secoli e mezzo: si tratta di una lunga fase (esclusivamente?) orale, che spiegherebbe le contraddizioni, imputabili anche al riflesso della tradizione antico-francese. Non si tratterebbe allora di filoni epici indipendenti, ma eventualmente di micro-sequenze che costituiscono un tutto unitario, in cui si parte dal dramma familiare per ritornare con andamento ciclico al dramma familiare (restituzione del cadavere del conte e secondo esilio dell'eroe).

Se per il *Cantar de mio Cid* la sopravvivenza di un testo epico ha consentito di dimostrarne la natura unitaria attraverso l'analisi dell'articolazione interna e le caratteristiche linguistiche e stilistiche²⁵, nel caso di B. la mancanza di un *cantar* e la sopravvivenza della leggenda in forma esclusivamente indiretta, rende l'indagine più difficoltosa. Ciò nonostante, il profilo del nucleo epico bernardiano che emerge dallo studio dell'EE e dei riflessi più datati consente comunque di giungere a conclusioni interessanti. La parabola epica dell'eroe del Carpio, nella sua struttura unitaria, potrebbe essere sintetizzata come segue:

dramma familiare + eventi storico-politici (fronte pirenaico: Franchi – fronte peninsulare: *Reconquista*) = vassallo ribelle – dramma familiare

La storia personale dell'eroe costituisce la base narratologica, alla quale si affianca la componente politica e militare (appena B. raggiunge l'età per prendere le armi e servire il re in battaglia). La convergenza di queste componenti paritetiche produrrà lo sviluppo successivo, con il progressivo delinearsi del vassallo ribelle, le cui vicende culmineranno nel dramma familiare che ne sancirà il secondo e ultimo esilio: il cerchio si chiude, col ritorno alla tragedia privata, da cui la leggenda aveva preso le mosse, in un insieme organico in cui *tout se tient*.

L'analisi della citazione della leggenda epica bernardiana nell'EE mette in luce dati significativi per il recupero di questo filone dell'epos ispanico a tutt'oggi in attesa di un'indagine sistematica. Lo studio dei rapporti con altri nuclei epici (ispanici e transpirenaici) e delle tappe evolutive posteriori, sempre all'interno della cronachistica (*Crónica de 1344*, *Tercera Crónica*

²⁵ Cfr. *Cantar de mio Cid*, ed. de Alberto Montaner, Barcelona, Crítica, 1993, p.10 del "Prólogo".

General), potranno contribuire a chiarire i rimanenti punti oscuri relativi alla genesi e allo sviluppo di questa tradizione dell'epica antico-spagnola.